

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

**TEMPO ED ETERNITÀ**

La connessione fra la nozione di «tempo» e quella di «eternità» è comprovata di fatto dalla storia del pensiero e confermata in profilo logico dalle numerose e sempre teoreticamente stimolanti argomentazioni che ne evidenziano talora la convergenza, spesso l'opposizione, quasi sempre una particolare interdipendenza.

Già agli albori del pensiero greco «tempo» ed «eternità» sono stati pensati nei termini di una contrapposizione tra «divenire» ed «essere», ne sia stato esito l'illusorietà di uno dei due termini in parola o l'eventuale coesistenza di due piani diversi della realtà, con o senza possibilità di trapasso dall'uno all'altro.

I concetti, però, ancorché generati nella mente, si vestono di un corpo linguistico non sempre irrilevante ai fini della corretta comprensione o del travisamento di quel che si pensa.

Osserviamo, infatti, che, a prescindere dai due significati principali secondo cui l'«eternità» viene declinata – quello di una durata temporale senza fine («eternità successiva») e quello di una presenzialità intemporale o atemporale («eternità simultanea») –, essa richiama in qualche modo la

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

dimensione del «tempo», vuoi per prolungarla senza limiti, vuoi per conservarla-superarla, vuoi ancora per negarla radicalmente.

Non è qui il caso di rivisitare la complessa dottrina degli opposti, per cui ci limitiamo a osservare che in una coppia di termini contraddittori, come tali tra loro rigidamente incompatibili, l'uno (positivo) è logicamente prioritario e l'altro ne è la negazione assoluta, un po' come nell'esempio classico che contrappone all'«uomo» il «non-uomo».

Pertanto, ove «tempo» ed «eternità» siano da intendere come contraddittori, è d'uopo precisare quale dei due termini vada considerato prioritario-positivo e quale sua assoluta negazione. L'«eternità» come «non-tempo», oltre che essere poco chiara e indeterminata, resterebbe inevitabilmente ancora invischiata nel «tempo», come base della sua negazione, e non potrebbe in alcun modo liberarsene, mentre il «tempo» come «non-eternità» potrebbe delineare una sorta di limitazione – o, per converso, una articolazione interna – della stessa «eternità».

Quanto all'idea di una «eternità successiva», sembra evidente che essa contenga in sé la nozione di «tempo», sia pure modificata nel senso di un prolungamento illimitato, proprio come avviene quando si voglia aggiungere senza posa un punto a un segmento dato o una unità a un numero dato:

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

aggiungere all'infinito punti spaziali, punti temporali o unità numeriche si configura, invero, come operazione identica o pressoché analoga.

L'«eternità successiva», pertanto, si prospetterebbe come una particolare accezione della temporalità, quella appunto per cui il pensiero, rifiutandosi di prevedere un termine ultimo per un inizio dato, di fatto pretenderebbe conferire reciproca autonomia a tali concetti, sganciandoli dalla loro complementarità logica. L'aforisma secondo cui «tutto ciò che nasce è già abbastanza vecchio per morire» si capovolgerebbe nell'assunto che non tutto ciò che ha un'origine è destinato ad avere una fine.

In ogni caso, non sembra esserci contraddittorietà fra il «tempo» – che è costitutivamente «tempo successivo» – e l'«eternità successiva», che si configurano come variazioni semantiche del concetto di successione temporale, tranne che non si voglia considerare il concetto di durata temporale come incompatibile con l'assenza di una fine. Peraltro, si potrebbe anche, come pure è possibile fare sulla base di particolari esigenze metafisiche, inserire fra «tempo successivo» ed «eternità simultanea» la nozione intermedia di «tempo successivo senza fine», a condizione, s'intende, di tenere ben separate e distinte le tre fattispecie.

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

D'altra parte, le due «eternità» hanno pure qualcosa in comune, già per il solo fatto di condividere il senso della «totalità», sia essa distesa nel «tempo» o racchiusa in una «puntualità senza tempo».

Le nozioni testé brevemente delineate – «tempo» («successione»), «eternità successiva» («successione senza fine»), «eternità simultanea» («puntualità insuccessiva») –, alle quali si potrebbe aggiungere quella di «istante» – spesso pensata come punto di trapasso, incontro o convergenza tra «tempo» ed «eternità» –, possono, ovviamente, essere riportate a operazioni semantiche diverse e sono perciò suscettibili di raffronti ermeneutici di vario esito, alcuni dei quali sono di seguito presi in rapida considerazione.

Per chi nega o rifiuta di semantizzare i concetti di «eternità successiva» e di «eternità simultanea», resta aperta unicamente la prospettiva del «tempo» come «successione», la si intenda a livello di una oggettualità extracosciente o, con maggiore persuasività, come struttura o potere temporalizzante della coscienza che informa di sé schematicamente la realtà tutta, entro l'orizzonte di una visione che relega l'«eternità» («successiva» e «simultanea») nella dimensione dell'illusorio e perciò non si affaccia all'eterno se non per eventualmente confonderlo con la ricorsione della transeunte finitudine dello spirito umano.

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

Viceversa, è l'accoglimento della priorità-positività dell'eterno durare («successivo» e/o «simultaneo») a fronte dell'effimero e contratto divenire, a rendere quest'ultimo illusione o, tutt'al più, «apparenza» o «figura» (latrice di maggiore o minore significatività) di una dimensione più profonda e unicamente reale. In tale ottica, la successione storico-empirica si risolve in fatiscente e ingannevole immagine connessa all'inconsistente opinare fondato sul senso, ovvero in ombra o simbolo di cose più alte, sfuggenti alla presa di una mente incapace di giungere a esse.

Certo, è anche possibile ipotizzare, come sopra accennato, la non incompatibilità e dunque la coesistenza di «tempo» ed «eternità successiva», ove si intenda il primo come preparazione al trapasso escatologico nel regno della seconda, ovvero si semantizzi un parallelismo di piani destinato a confluire in essa in via ultima e perenne.

Alla casistica sopra prospettata – che non può essere considerata né come comprensiva di tutte le possibili opzioni ermeneutiche, né dunque come esaustiva – è comunque opportuno aggiungere la fattispecie della coesistenza di «tempo» ed «eternità simultanea» per inclusione del primo nella seconda, sia pure con l'ausilio di peculiari torsioni teoretiche (o meta-teoretiche) con cui il

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

pensiero pensante, forse al limite o al di là delle sue forze, si costringe o è costretto a cimentarsi.

Cercare di pensare la «successione» come interna alla «puntualità insuccessiva», infatti, sembra eccedere i limiti del pensabile o, forse più propriamente, del «teoreticamente (e umanamente) pensabile». Se, per un verso, non parrebbe far problema il considerare come incompatibili «tempo» ed «eternità simultanea», questo agevole acquisto produrrebbe, per un altro verso, la perdita netta del senso di connessione tra l'uomo vivente nel tempo e l'Eterno, di cui l'«eternità simultanea» è attributo fondamentale e di pregnante rilievo.

Di sicuro, l'espressione «essere “nel” mondo, ma non “del” mondo» val più che una semplice metafora o un gioco linguistico, nella misura in cui significa l'apertura di un credito di «umano-eternità» – realizzabile principalmente in virtù di un atto gratuito di giustificazione dall'alto –, vale a dire la possibilità del passaggio o dell'inclusione del «tempo» nell'«eternità simultanea».

Da qui a sostenere che la «successione» possa e debba essere inclusa nella «puntualità insuccessiva» il passo non è lungo, ma neanche breve, nel senso che esso potrebbe condurre a ritenere quest'ultima come «omnitudine» («*omneitas*»)

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

fuori della quale nulla di essenziale può permanere, neppure il «tempo» quale simbolo e tratto dell'umana esistenza, che dunque – sia pur solamente nella conservazione di un approccio ancora «troppo umano» – dura svolgendosi nell'«eterna insuccessione»: tale potrebbe essere il senso da attribuire all'espressione secondo cui «in Dio viviamo, ci muoviamo ed esistiamo».

La difficoltà, tuttavia, non dilegua del tutto per la riflessione teoretica. Che l'«eternità insuccessiva» irrompa nel «tempo» o che il «tempo» si catapulti nell'«eternità insuccessiva», resta il bisogno o la necessità di sciogliere il nodo dell'incompatibilità – apparente o meno che sia – fra «successione» e «insuccessione».

Passato, presente e futuro, in quanto «estasi» della temporalità, hanno concretezza e valore sicuramente – e, forse, unicamente – per la coscienza umana, che ritiene, puntualizza o attende eventi e progetti, ma non ne hanno nella prospettiva di una «eternità insuccessiva», nella quale queste partizioni temporali, pur mantenendo la loro significatività umana, perdono consistenza e ragion d'essere, in quanto unificate nell'«eternità» come «istantaneità senza successione». Infatti, nella misura in cui le «estasi» temporali vengono fatte coesistere con quest'ultima, esse perdono, nella nuova dimensione e nella sua ottica, la loro connotazione successiva. Nell'«eternità insuccessiva» la

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

dimensione temporale verrebbe dunque sia conservata che superata, anche se tale conservazione-superamento dà luogo ad alcuni apparenti paradossi, come quello dell'«eterno ritorno» o del ciclico ripresentarsi del tempo. L'«eternità insuccessiva» coesisterebbe con ogni istante del tempo e ogni istante del tempo coesisterebbe con l'«eternità insuccessiva», senza che ciò corrompa l'ordine successivo degli istanti del tempo tra loro o l'«insuccessione» dell'«eternità» che li ospita e avvolge.

Il «tempo successivo» – ossia ciò che è stato, è o sarà –, pur mantenendo la «successività» al suo interno, resterebbe invece deprivato della «successione» della durata temporale se inglobato nell'«eternità insuccessiva». In altre parole, i rapporti e i confronti temporali si prospettano come semanticamente possibili solo all'interno del «tempo successivo», mentre perdono significato o producono significati insostenibili e autocollassanti se riferiti alla «puntualità insuccessiva». Va da sé che la possibilità di mantenere la compatibilità semantica delle prospettive diversamente orientate cui danno luogo le nozioni di «tempo successivo» e di «eternità insuccessiva» permane o si sfalda nella stessa proporzione in cui resta viva o si affievolisce la tensione spirituale mirata a coordinare-subordinare tra loro «tempo» ed «eternità puntuale».



**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

L'intero corso del «tempo» – il passato, il presente e il futuro, con tutte le loro possibili varianti – resterebbe incluso nell'«eternità insuccessiva» ed è a essa presente in ogni suo momento. In tal caso, considerare che non c'è «nulla di nuovo sotto il sole», perché «ciò che è stato è ciò che sarà» e «ciò che è stato fatto si farà», non equivale affatto a predeterminare l'«eterno ritorno» del medesimo, come ciclo storico-naturale o cosmico reiterantesi all'infinito con meccanica identità e neppure va inteso come il disvelamento dell'«eterno ritorno» dello schema formale e astratto secondo cui gli eventi della natura e della storia si ripetono. Si tratta piuttosto di riuscire a pensare la «successione» dal punto di vista dell'«insuccessione», ovvero a intenderla come deprivata della «successività», appunto «*sub specie æternitatis*».

Se questo sforzo risultasse teoreticamente impossibile, per la resistenza opposta dal principio dell'incontraddizione cui la logica del pensare appare vincolata, allora occorre andar oltre, senza temere l'«esplosione» di tale principio, in una logica meta-umana (o, quanto meno, meta-teoretica) in cui il limite dell'impossibilità sia definitivamente superato.

Ove si riesca quanto meno a ipotizzare, se non proprio a comprendere in totale pienezza, la prospettiva sopra sommariamente delineata dell'«eterno durare insuccessivo», cessa ogni possibile contrasto tra di essa e l'«umano

**Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Tempo ed eternità**

temporale durare», sicché anche lo spinoso problema dei «futuri contingenti» si svuota della sua aporeticità per trovar soluzione in una visione più alta cui è estranea la dimensione temporale, che pur in essa resta inclusa senza venire cassata o subire interferenze.

Nell'«eterno presente» il momento dell'inizio coincide con quello della fine, il futuro è simultaneo al passato, ciò che è stato si accompagna a ciò che sarà e ciò che sarà a ciò che è stato, ciò che si farà s'immedesima con ciò che è stato fatto e ciò che è stato fatto con ciò che si farà, tutti gli istanti si puntualizzano in un solo istante e simultaneità e totalità si intrecciano in perfetta e assoluta unità.

La sussunzione del tempo ordinario nell'ordine superiore di una «puntualità eterna» senza inizio e senza fine prova a far convivere – in primo luogo, sul piano di una semantica «*sui generis*» –, senza confonderle ma tenendole unite nella distinzione dei rispettivi piani, le due prospettive del «tempo» e dell'«eternità insuccessiva», anche se questa operazione, verosimilmente, travalica i limiti della teoresi ermeneutica per sconfinare decisamente, in qualche modo e in qualche misura, nel territorio della fede.